# TEATRO CARIGNANO

# NORMA

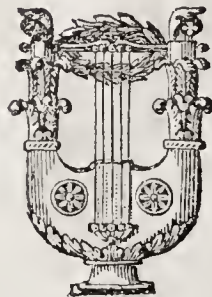
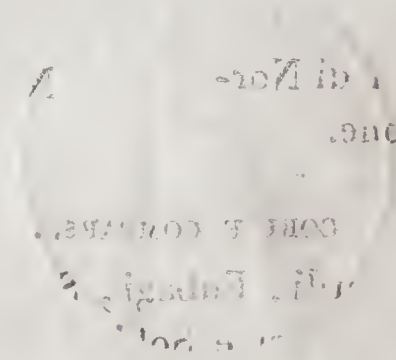
# NORMA

Tragedia Lirica

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

*nella Primavera del 1836.*

TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.

| PERSONAGGI | ATTORI |
|---|---|
| POLLIONE, Proconsole di Roma nelle Gallie. | Sig.r Donzelli Domenico. |
| OROVESO, capo dei Druidi. | Sig.r Botticelli Pio. |
| NORMA, Druidessa figlia di Oroveso. | Sig.a Meric - Lalande Enrichetta. |
| ADALGISA, giovine ministra del tempio d' Irminsul. | Sig.a Griffini Carlotta. |
| CLOTILDE, confidente di Norma. | Sig.a Casiglieri Annetta |
| FLAVIO, amico di Pollione. | Sig.r Roppa Giacomo. |
| Due fanciulli, figli di Norma e di Pollione. | N. N. |

CORI E COMPARSE.

Druidi, Bardi, Eubagi, Sacerdotesse,
Guerrieri e Soldati Galli.

*La scena è nelle Gallie, nella foresta sacra e nel Tempio d' Irminsul.*

La Poesia è del signor Felice Romani.

La Musica è del signor Maestro Vincenzo Bellini.

Le scene tanto dell' Opera che del Ballo sono d' invenzione ed esecuzione dei signori Fabrizio Sevesi, nipote del signor Galliari, e Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

*Primo Violino Capo e Direttore d' Orchestra.*

Signor Ghebart Ciuseppe,
Socio d' onore e Direttore dell' Accademia Filarmonica.

*Maestro al Cembalo.*

Signor Tagliabò Giuseppe.

| | | |
|---|---|---|
| *Primo Violino dei Balli* . | Sig. | Gabetti Giuseppe. |
| *Capo dei secondi violini* . | » | Cervini Giuseppe. |
| *Prima viola* . . . . . . | » | Unia Giuseppe. |
| *Primo violoncello* . . . | » | Casella Pietro. |
| *Primo contrabbasso* . . | » | Anglois Luigi. |
| *Primo oboe* . . . . . . | » | Vinatieri Carlo |
| *Primo flauto* . . . . . | » | Pane Effisio. |
| *Primi clarinetti* . . . | { | Merlati Francesco.<br>Majon Giuseppe. |
| *Primo fagotto* . . . . | » | Zanetti Ottavio |
| *Primo corno da caccia* . | » | Belloli Giovanni. |
| *Primo trombone* . . . | » | Ciampo Giovanni. |
| *Prima tromba* . . . . | » | Raffanelli Quinto. |

*Maestro e Direttore dei Cori.*

Signor Buzzi Giulio.

*Suggeritore.*

Signor Minocchio Angelo.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio copista del Regio Teatro, in casa Orsi, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.º 19.

*Macchinisti.*

Signori Bertola Eusebio, e Maiat Giuseppe.

*Capo illuminatore.*

N. N.

*Inventore e disegnatore degli abiti.*

N. N.

*Eseguiti dai signori*

Sarti { da uomo Bechis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

*Capo ricamatore.*

Signor Giardino Giuseppe

*Magazziniere.*

Signor Fraviga Vincenzo.

*Parrucchiere.*

Signor Antonio Bis.

*Compositore dei Balli.*

Signor Monticini Antonio.

*Primi Ballerini serii.*

Signor Bretin Luigi
Signora Rossi Settimia — Izzo Danese Marianna.

*Primi Ballerini e Ballerine per le parti.*

Sigg. Monticini Marietta, Vaghi Angela, Chouchoux Cristina, Montani Lodovico, Ciotti Filippo.

*Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico.*

| Li signori | Le signore |
|---|---|
| Coppini Gioachino | Bramati Amalia |
| De Gennaro Giuseppe | Bellezza Giuseppina |
| Deagostini Giorgio | Coppini Barbarina |
| Desteffano Giovanni | Casati Antonietta |
| Ferrero Giuseppe | Cattaneo Catterina |
| Izzo Filippo | Fietta Carolina |
| Merlo Giovanni | Monticelli Genoveffa |
| Malli Albino | Porlezza Teresa |
| Porello Giuseppe | Poggiolesi Elisa |
| Panni Agostino | Zampò Giovannina |
| Poggiolesi Giovanni | |
| Toncini Domenico | |

*Supplemento alla prima Ballerina per le parti.*

Signora Calvi Marietta.

*Allievi della R. Scuola di Ballo.*

*Ballerini di concerto.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d'Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

*Al suono di marcia religiosa difilano le schiere dei Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo* Oroveso *coi maggiori sacerdoti.*

*Oro.* Ite sul colle, o Druidi,
Ite a spïar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotal.

*Dru.* Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

*Oro.* Sì, Norma.

*Dru.* Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa:
Sensi, o Irminsul, le inspira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

*Oro.* Sì : parlerà terribile
Da queste querce antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall' aquile nemiche:
E del suo scudo il suono
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.

*Tutti* Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.

(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato *Flavio* e *Pollione* guardinghi e ravvolti nelle lor toghe.)

## SCENA II.

*Pollione e Flavio.*

*Pol.* Svanir le voci — dell' orrenda selva
Libero è il varco.

*Fla.* In quella selva è morte.
Norma tel disse.

*Pol.* Profferisti un nome
Che il cor m' agghiaccia.

*Fla.* Oh! che di' tu? l'amante!...
La madre de' tuoi figli!...

*Pol.* A me non puoi
Far tu rampogna, ch' io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: ai piè mi veggo
L' abisso aperto, e in lui m' avvento io stesso.

*Fla.* Altra ameresti tu?

*Pol.* Parla sommesso.
Un' altra, sì,... Adalgisa...

Tu la vedrai... fior d' innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

*Fla.* Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

*Pol.* Io n'ho fidanza.

*Fla.* E l'ira
Non temi tu di Norma?

*Pol.* Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

*Fla.* Ah! narra.

*Pol.* In rammentarlo io tremo.

Meco all' altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma.
Udia d' Imene i cantici,
Vedea fumar gl' incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.
Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un' ombra;
L' ampio mantel druidico
Come un vapor l' ingombra:
Cade sull' ara il folgore,
D' un vel si copre il giorno,
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.
Più l' adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N' odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...

Ed una voce orribile
Echeggia in fondo al tempio —
*Norma così fa scempio*
*D' amante traditor.* (Squilla il sacro bronzo.)

*Fla.* Odi?...I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

*Voci lontane* Sorta è la Luna, o Druïdi.
Ite, profani, altrove.

*Fla.* Vieni, fuggiam...sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

*Pol.* Traman congiure i barbari ...
Ma io li preverrò...
Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro.
È il pensier di lei che adoro;
È l' amor che m' infiammò.
Di quel Dio che a me contende
Quella vergine celeste
Arderò le rie foreste,
L' empio altare abbatterò.
(Partono rapidamente.)

## SCENA III.

*Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Orovese.*

*Coro generale*

Norma viene: le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata
L' aurea falce diffonde splendor.

Ella viene: e la stella di Roma
Sbigottita si copre d'un velo;
Irminsul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

## SCENA IV.

*Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano di una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come inspirata. Tutti fanno silenzio.*

*Nor.* Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
Presso all'ara del Dio? V' ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?
Ei non dipende da potere umano.
*Oro.* E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.
*Tutti* Si brandisca una volta.
*Nor.* E infranta cada.
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i dì maturi:
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.
*Tutti* E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?
*Nor.* Io nei volumi arcani
Leggo del cielo; in pagine di morte

Della superba Roma è scritto il nome...
Ella un giorno morrà; ma non per voi.
Morrà pe' vizii suoi;
Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
L' ora fatal che compia il gran decreto.
Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma si avanza e stende le braccia al cielo. La Luna splende in tutta la sua luce. Tutte si prostrano.)

## PREGHIERA

*Norma e Ministre.*

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancor lo zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

*Tutti* A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

*Nor.* Fine al rito: e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druïdico delubro
La mia voce tuonerà.

*Tutti* Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

*Nor.* Sì: cadrà ... punirlo io posso ...
(Ma punirlo il cor non sa).
(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero;
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò).
(Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel tuo seno,
E patria e cielo avrò).

*Coro* (Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò).

(Norma parte e tutti la seguono in ordine.)

## SCENA V.

*Adalgisa sola.*

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss' io, qui, dove a me s' offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l' ultima almen! — Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi strascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L' aura che spira mi ripete il suono.

(Corre a prostrarsi sulla pietra d' Irminsul.)

Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

## SCENA VI

*Pollione, Flavio e detta.*

*Pol.* (Eccola - va - mi lascia -
Ragion non odo). (Fla. parte)
*Ada.* (Veggendolo, sbigottita.) Oh! Pollion!
*Pol.* Che veggo?
Piangevi tu?
*Ada.* Pregava. - Ah! t'allontana,
Pregar mi lascia.
*Pol.* Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi, è Amor...
*Ada.* Amor!! deh! taci...
Ch'io più non t' oda. (Si allontana da lui.)
*Pol.* E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch' io non ti segua?
*Ada.* Al tempio,
Ai sacri altari ch' io sposar giurai.
*Pol.* Gli altari! ... E il nostro amor? ...
*Ada.* Io l' obbliai.
*Pol.* Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dote il sangue mio.
Tutto! ah tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti ...
Ma il tuo core a me si diè...
Ah! non sai quel che mi costi
Perch' io mai rinunzi a te.
*Ada.* E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!

All' altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergea,
Il mio Dio vedeva in ciel ...
Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricopre un vel.

*Pol.* Ciel più puro, e Dei migliori
T' offro in Roma, ov' io mi reco.

*Ada.* Parti forse!! (Colpita.)

*Pol.* Ai nuovi albòri...

*Ada.* Parti! ed io?...

*Pol.* Tu vieni meco.
De' tuoi riti è Amor più santo...
A lui cedi, ah! cedi a me.

*Ada.* Ah! non dirlo.... (Più commossa).

*Pol.* Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.

*a 2*

*Pol.* Vieni in Roma, ah! vieni, o cara;
(Con tutta la tenerezza.)
Dove è amore è gioia, è vita:
Inebbriam nostr' alme a gara
Del contento a cui ne invita ...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben? -
Ah! dà fede ai dolci accenti,
Sposo tuo mi stringi al sen.

*Ada.* (Ciel! così parlar l' ascolto ...
Sempre, ovunque, al tempio istesso...
Con quegli occhi, con quel volto
Fin sull' ara il veggo impresso...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi togli al dolce incanto,
O l' error perdona almen).

*Pol.* Adalgisa!!

*Ada.* Ah! mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.

*Pol.* Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...

*Ada.* Nol poss' io ... seguir ti voglio.

*Pol.* Qui... domani, all' ora istessa...
Verrai tu?

*Ada.* Ne so promessa.

*Pol.* Giura.

*Ada.* Giuro.

*Pol.* Oh! mio contento!
Ti rammenta ...

*Ada.* Ah! mi rammento...

*a 2*

Al mio Dio sarò spergiura;
Ma fedele a te sarò.

*Pol.* L' amor tuo mi rassicura;
E il tuo Dio sfidar saprò. (Partono.)

## SCENA VII.

Abitazione di Norma.

*Norma e Clotilde.*

(Recano per mano due piccoli fanciulli.)

*Nor.* Vanne, e li cela entrambi. — Oltre l' usato
Io tremo d' abbracciarli ...

*Clo.* E qual ti turba
Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

*Nor.* Non so ... diversi affetti
Strazian quest' alma. — Amo in un punto ed odio

I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggo. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D' esser lor madre.

*Clo.* E madre sei?

*Nor.* Nol fossi?

*Clo.* Qual rio contrasto!!...

*Nor.* Immaginar non puossi.
O mia Clotilde!... Richiamato al Tebro
È Pollion.

*Clo.* E teco ei parte?

*Nor.* Ei tace
Il suo pensier. — Oh! s' ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi!... se obbliar potesse
Questi suoi figli!...

*Clo.* E il credi tu?

*Nor.* Non l'oso.
È troppo tormentoso,
Troppo orrendo un tal dubbio. - Alcun s'avanza.
Va... li cela. (Clo. parte coi fanciulli, Nor. li abbraccia.)

## SCENA VIII.

*Adalgisa e Norma.*

*Nor.* Adalgisa!

*Ada.* (da lontano.) (Alma costanza.)

*Nor.* T' inoltra, o giovinetta, —
T'inoltra - E perche tremi? - Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.

*Ada.* È ver. - Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senza alcun velo ti palesi il core.
(Si prostra, Nor. la solleva.)

*Nor.* Mi abbraccia, e parla - Che ti affligge?

*Ada.* (Dopo un momento d'esitazione.) Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...
Ogni rimorso. — Ah tu non sai pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
Tradir l'altare a cui son'io legata,
Abbandonar la patria...

*Nor.* Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno?... E come, e quando
Nacque tal fiamma in te?

*Ada.* Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,
A piè dell'ara ov' io pregava il Dio.
Tremai... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui.

*Nor.* (Oh! rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto).

*Ada.* Ma non ascolti tu?

*Nor.* Segui... t'ascolto.

*Ada.* Sola, furtiva, al tempio
Io l'aspettai sovente;
Ed ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

*Nor.* (Io stessa... anch'io

Arsi così: l'incanto suo fu il mio).

*Ada.* Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi;
Lascia che l'aura io spiri
De' dolci tuoi sospiri,

Del tuo bel crin le anella
Dammi poter baciar

*Nor.* (Oh! cari accenti!
Così li profferia...
Così trovava del mio cor la via).

*Ada.* Dolci qual arpa armonica
M' eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere
Vedea più bello un sole.
Io fui perduta, e il sono;
D' uopo ho del tuo perdono.
Deh! tu mi reggi e guida,
Me rassicura, o sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

*Nor.* Ah! tergi il pianto:
Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all' ara.

Ah! sì, fa core, abbracciami.
Perdono, e ti compiango.
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

*Ada.* Ripeti, o ciel, ripetimi
Sì lusinghieri accenti:
Per te, per te s' acquetano
I lunghi miei tormenti:
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

*Nor.* Ma dì'... l' amato giovane
Quale fra noi si noma?

*Ada.* Culla ei non ebbe in Gallia..

Roma gli è patria...

*Nor.* Roma!

Ed è? prosegui...

## SCENA IX.

*Pollione e dette.*

*Ada.* Il mira.

*Nor.* Ei! Pollion!...

*Ada.* Qual' ira?

*Nor.* Costui, costui dicesti?...

Ben io compresi?

*Ada.* Ah! sì.

*Pol.* Misera te! che festi? (Inoltrandosi ad Ada.)

*Ada.* Io!...

*Nor.* Tremi tu? per chi? (A Pollione.)

(Alcuni momenti di silenzio.)

(Pol. è confuso, Ada. tremante, e Norma fremente.)

Oh non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei...

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei...

Trema per te, fellone...

Pei figli tuoi...per me...

*Ada.* Che ascolto?... ah! Pollione!

Taci? t'arretri?...ahimè!

(Si copre il volto colle mani. Nor. l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pol., egli la segue.)

*a* 3

*Nor.* Oh! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno!

Pria che costui conoscere

T'era il morir men danno.

Fonte d' eterne lagrime

L'empio a te pure aperse...
D' orribil vel coperse
L' aurora dei tuoi dì.

*Ada.* Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d' udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m' ingannò così.

*Pol.* Norma! de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso.
Copra a quell' alma ingenua,
Copra nostr' onte un velo...
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi fallì.

*Nor.* Perfido!

*Pol.* Or basti. (Per allontanarsi.)

*Nor.* Fermati. —
E a me sottrarti speri?

*Pol.* M' udrai fra poco.

*Nor.* È inutile;
Leggo ne' tuoi pensieri.
Ma di': puoi tu nutrire
Speme qual nutri ardire?
Non è in mia man costei,
In mio poter non è?

*Pol.* Cielo! . . . e infierire in lei
Potresti?

*Nor.* In tutti e in me.

*Pol.* No, nol farai.

*Nor.* Vietarmelo

Credi, o fellon?...

*Pol.* Io l' oso.

Vieni... (Afferra Adalgisa.)

*Ada.* Mi lascia, scostati...

(Dividendosi da lui.)

Tu sei di Norma sposo.

*Pol.* Qual io mi fossi obblio...

L' amante tuo son io. (Con tutto il fuoco.)

È mio destino amarti...

Destin costei lasciar.

*Nor.* Ebben lo compi... e parti;

(Reprimendo il furore.)

Seguilo. (Ad Adalgisa.)

*Ada.* Ah! pria spirar.

*a 3*

*Nor.* Vanne, sì: mi lascia, indegno, (Prorompendo.)

Figli obblia, promesse, onore...

Maledetto dal mio sdegno

Non godrai d' un empio amore.

Te sull' onde, te sui venti

Séguiran mie furie ardenti,

Mia vendetta e notte e giorno

Ruggirà d' intorno a te.

*Pol.* Fremi pure, e angoscia eterna

(Disperatamente.)

Pur m' imprechi il tuo furore!

Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore...

Dio non v' ha che mali inventi

De' miei mali più cocenti...

Maledetto io fui quel giorno

Che il destin t' offerse a me.

*Ada.* Ah! non sia, non sia ch' io costi
(Supplichevole a Norma.)
Al tuo cor sì rio dolore...
Mari e monti sian frapposti
Fra me sempre e il traditore...
Soffocar saprò i lamenti,
Divorar i miei tormenti:
Morirò perchè ritorno
Faccia il crudo ai figli e a te.

(Squillano i sacri bronzi del Tempio. Norma è chiamata ai riti.)

*Coro di dentro.*

Norma! all' ara! in suon feroce
D'Irminsul tuonò la voce.

*Norma e Adalgisa.*

Suon di morte a te s' intima:
Fuggi, va, qui pronta ella è.

*Pol.* Sì, la sprezzo; sì, ma prima
Mi cadrà il tuo nume al piè.

(Norma respinge d'un braccio Pollione e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente.)

*Cala il Sipario.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Interno dell' abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

*Norma con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa sopra una tavola. È pallida, contraffatta, ecc.*

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. - Non pentirti, o core;
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrïan, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna! - Ah! no: giammai.

*Sorge*

Muoiano, sì. Non posso (Fa un passo e si ferma.)
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. - I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti,
(Intenerendosi.)
Da questo sen nudriti... essi, pur dianzi
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
Raggio di speme... essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei!...
Io, io li svenerò!... di che son rei?

*Silenzio*

Di Pollïon son figli:
Ecco il delitto: essi per me son morti:

Muoian per lui: n'abbia rimorso il crudo;
N'abbia rimorso... anche all'amante in braccio...
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... (S'incammina verso il letto: alza il pugnale; essa dà un grido inorridita: i figli si svegliano.)
Ah! no... son figli miei!... miei figli!...
(Gli abbraccia e piange.)
Clotilde!

## SCENA II.

*Clotilde e detta.*

*Nor.* Corri... vola...
Adalgisa a me guida.
*Clo.* Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.
*Nor.* Va. - Si emendi il mio fallo ... e poi... si mora.
(Clotilde parte)

## SCENA III.

*Adalgisa e Norma.*

*Ada.* Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?
*Nor.* Pallor di morte. - Io tutta
L' onta mia ti rivelo. A me prostrata
Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso!
E questi figli... e sai di chi son figli...
Nelle tue braccia io pongo.
*Ada.* O sventurati,
O innocenti fanciulli!
*Nor.* Ah! sì... li piangi!...

Se tu sapessi! ... un infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, e l' adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo ... e il duol futuro.

*Ada.* Tutto, tutto io prometto.

*Nor.* Il giura.

*Ada.* Il giuro.

*Nor.* Odi. - Purgar quest' aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici ... A te li affido ...

*Ada.* O cielo!
A me gli affidi?

*Nor.* Nel romano campo
Guidali a lui ... che nominar non oso.

*Ada.* Oh! che mai chiedi?

*Nor.* Sposo
Ti sia men crudo. Io gli perdono, e moro.

*Ada.* Sposo! ... Ah! non mai!

*Nor.* Pei figli suoi t' imploro.
Deh! con te, con te li prendi ...
Li sostieni, li difendi ...
Non ti chiedo onori e fasci;
Ai tuoi figli ei fian serbati:
Prego sol che i miei non lasci
Schiavi, abbietti, abbandonati:
Basti a te che disprezzata,
Che tradita io fui per te.

*Ada.* Norma! ah! Norma, ancor amata,
Madre ancor sarai per me.
Tienti i figli. Non fia mai
Ch' io mi tolga a queste arene.

*Nor.* Tu giurasti ...

*Ada.* Sì, giurai ...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
Vado al campo, ed all' ingrato
Tutti io reco i tuoi lamenti:
La pietà che mi hai destato
Parlerà sublimi accenti...
Spera, spera... amor, natura
Ridestarsi in lui vedrai...
Del suo cor son io secura...
Norma ancor vi regnerà.

*Nor.* Ch' io lo preghi?... Ah! no: giammai.
Più non t' odo - parti... va.

*a 2*

*Ada.* Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi
Questi cari pargoletti.
Ah! pietà di lor ti tocchi,
Se non hai di te pietà.

*Nor.* Ah! perchè la mia costanza
Vuoi scemar con molli affetti?
Più lusinghe, più speranza
Presso a morte un cor non ha.

*Ada.* Cedi... deh! cedi.

*Nor.* Ah! lasciami. -
Ei t' ama.

*Ada.* E già sen pente.

*Nor.* E tu?...

*Ada.* Lo amai... Quest' anima
Sol l' amistade or sente.

*Nor.* O giovinetta!... E vuoi?...

*Ada.* Renderti i dritti tuoi,
O teco al cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.

*Nor.* Hai vinto... hai vinto... abbracciami.
Trovo un' amica ancor.

*a 2*

Sì, fino all' ore estreme
Compagna tua m' avrai:
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all' onte
Ferma opporrò la fronte,
Finchè il mio core a battere
Io senta sul tuo cor. (Partono.)

## SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

*Guerrieri Galli.*

*Coro I.* Non partì?
*II.* Finora è al campo.
Tutto il dice. I feri carmi,
Il fragor, il suon dell' armi,
Delle insegne il ventilar.
*Tutti* Attendiam, un breve inciampo
Non ci turbi, non c' arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand' opra a consumar.

## SCENA V.

*Oroveso e detti.*

*Oro.* Guerrieri! a voi venirne
Credea foriero d' avvenir migliore.

Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio non volle.

*Coro* Come? E le nostre selve
L' abborrito Proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?

*Oro.* Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollïon succede, e di novelle
Possenti legïoni
Afforza il campo che ne tien prigioni.

*Coro* E Norma il sa? Di pace
È consigliera ancor?

*Oro.* Invan di Norma
La mente investigai; sembra che il Nume
Più non favelli a lei, che obblìo la prenda
Dell' universo.

*Coro* E che far pensi?

*Oro.* Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.

*Coro* E finger sempre?

*Oro.* Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure, e all' armi anelo;
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è il simular.
Divoriamo in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda:
Dì verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.

*Coro* Sì fingiam, se il finger giovi;
Ma il furore in sen si covi.

Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar! (Partono)

## SCENA VI.

Tempio d'Irminsul. — Ara da un lato.

*Norma, indi Clotilde.*

*Nor.* Ei tornerà ... Sì, mia fidanza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m' arride,
Come del primo amore ai dì felici.
Clotilde! (Esce Clotilde.)
*Clo.* O Norma! ... uopo è d' ardir.
*Nor.* Che dici?
*Clo.* Lassa!
*Nor.* Favella.
*Clo.* Indarno
Parlò Adalgisa, e pianse.
*Nor.* Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore presentarsi all' empio
Ella tramava!
*Clo.* Ella ritorna al tempio.
Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.
*Nor.* Ed egli?
*Clo.* Ed egli
Rapirla giura anco all' altar del Nume.
*Nor.* Troppo il fellon presume:

Lo previen mia vendetta - e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.

(Si appressa all' ara e batte tre volte lo scudo d' Irminsul.)

*Coro di dentro*

Squilla il bronzo del Dio!

*Clo.* Cielo! che tenti?

## SCENA VII.

*Accorron da varie parti Oroveso, i Druidi, i Bardi e le ministre. A poco a poco il tempio si riempie d' armati. Norma si colloca sull' altare.*

*Oro.* Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d' Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?

*Nor.* Guerra;
Strage, sterminio.

*Oro.* E a noi pur dianzi pace
S' imponea pel tuo labbro!

*Nor.* Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

### Inno Guerriero

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier.
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.

Sovra i flutti del Ligeri impuri,
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di Sol.

*Oro.* Nè compi il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?

*Nor.* Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. - Ma qual tumulto!

## SCENA VIII.

*Clotilde frettolosa e detti.*

*Clo.* Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

*Tutti* Un Romano?

*Nor.* (Che ascolto?
Se mai foss' egli?)

*Tutti* A noi vien tratto.

*Nor.* (È desso.)

## SCENA IX.

*Pollione fra soldati e detti.*

*Oro.* È Pollïon !
*Nor.* (Son vendicata adesso.)
*Oro.* Sacrilego nemico! e chi ti spinse
A vïolar queste temute soglie,
A sfidar l' ira d' Irminsul?
*Pol.* Ferisci;
Ma non interrogarmi.
*Nor.* (Svelandosi.) Io ferir deggio.
Scostatevi.
*Pol.* Chi veggio?
Norma!
*Nor.* Sì, Norma.
*Tutti* Il sacro ferro impugna,
Vendica il tempio e il Dio.
*Nor.* (Prende il pugnale dalle mani d' Oroveso.)
Sì, feriamo. (Si arresta) Ah!
*Tutti* Tu tremi?
*Nor.* (Ah! non poss' io.)
*Oro.* Che fia? Perchè t' arresti?
*Nor.* (Poss' io sentir pietà!)
*Coro* Ferisci.
*Nor.* Io deggio
Interrogarlo... investigar qual sia
L' insidïata o complice ministra
Che il profan persuase a fallo estremo.
Ite per poco.
*Oro. e Coro* (Che far pensa.)
*Pol.* (Io tremo.)
(Oroveso e il Coro si ritirano.
Il tempio rimane sgombro.)

## SCENA X.

*Norma e Pollione.*

*Nor.* In mia mano alfin tu sei:
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.
*Pol.* Tu nol dêi.
*Nor.* Io lo voglio.
*Pol.* Come!
*Nor.* M'odi.
Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...
Giurar dêi, che d' ora in poi...
Adalgisa fuggirai...
All' altar non la torrai...
E la vita ti perdono,
E più mai non ti vedrò.
Giura.
*Pol.* No: sì vil non sono.
*Nor.* Giura, giura.
*Pol.* Ah! pria morrò.
*Nor.* Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?
*Pol.* Ch' ei piombi attendo.
*Nor.* Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro...
*Pol.* Oh Dio! che intendo!
*Nor.* Sì, sovr' essi alzai la punta...
Vedi...vedi...a che son giunta!
Non ferii, ma tosto...adesso
Consumar poss' io l' eccesso...
Un istante...e d' esser madre
Mi poss'io dimenticar.

*Pol.* Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnal tu dêi vibrar.
A me il porgi.
*Nor.* A te!
*Pol.* Che spento
Cada io solo!
*Nor.* Solo!... Tutti.
I Romani a cento a cento
Fian mietuti, fian distrutti...
E Adalgisa...
*Pol.* Ahimè!
*Nor.* Infedele
A' suoi voti...
*Pol.* Ebben, crudele?
*Nor.* Adalgisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.
*Pol.* Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà!

*a 2.*

*Nor.* Preghi alfine? indegno! è tardi
Nel suo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi,
Del tuo duol, del suo morire.
Posso alfine e voglio farti
Infelice al par di me.
*Pol.* Ah! t' appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente....
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un' innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch' io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.
*Nor.* Sorgi:

Scostati.

*Pol.* Il ferro, il ferro!

*Nor.* Olà, ministri,

Sacerdoti, accorrete.

## SCENA ULTIMA.

*Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi, e i Guerrieri.*

*Nor.* All' ira vostra

Nuova vittima io svelo. Una spergiura

Sacerdotessa i sacri voti infranse,

Tradì la patria, il Dio degli avi offese.

*Tutti* Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.

*Nor.* Sì, preparate il rogo.

*Pol.* Oh! ancor ti prego...

Norma, pietà!

*Tutti* Ne svela il nome.

*Nor.* (Io rea

L' innocente accusar del fallo mio?)

*Tutti* Parla: chi è dessa?

*Pol.* Ah! non lo dir.

*Nor.* Son io.

*Oro.* Tu! Norma!

*Nor.* Io stessa: il rogo ergete.

*Coro* (D' orrore io gelo.)

*Pol.* (Mi manca il cor.)

*Tutti* Tu delinquente!

*Pol.* Non le credete.

*Nor.* Norma non mente.

*Oro.* Oh! mio rossor!

*Tutti*

*Nor.* Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest' ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano - tu sei con me.
Un nume, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte.
Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora - sarò con te.

*Pol.* Ah! troppo tardi t' ho conosciuta,...
Sublime donna, io t' ho perduta,...
Col mio rimorso è amor rinato,
Più disperato, - furente egli è.
Moriamo insieme, ah! sì moriamo;
L' estremo accento sarà ch' io t' amo.
Ma tu morendo, non m' abborrire,
Pria di morire - perdona a me.

*Oroveso e Coro.*

Oh! in te ritorna, ci rassicura;
Canuto padre te ne scongiura:
Di' che deliri, di' che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.
Il Dio severo che qui t' intende
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso,
Che tanto eccesso - punir non de'.

*Oro.* Norma!... deh! Norma! scolpati...
Taci?... ne ascolti appena?

*Nor.* Cielo e i miei figli? (Scotendosi con un grido.)

*Pol.* Ahi! miseri!

*Nor.* I nostri figli? (Volgendosi a Pollione.)

*Pol.* Oh! pena!

*Coro* Norma sei rea?

*Nor.* (Disperatamente) Sì, rea,

Oltre ogni umana idea.

*Oroveso e Coro.*

Empia!

*Nor.* Tu m'odi.

*Oro.* Scostati.

*Nor.* Deh! m' odi!

*Oro.* Oh! mio dolor!

*Nor.* Son madre... (Piano ad Oroveso.)

*Oro.* Madre!!!

*Nor.* Acquetati,

Clotilde ha i figli miei.

Tu li raccogli... e ai barbari

L' invola insiem con lei...

*Oro.* Giammai ... giammai ... va... lasciami.

*Nor.* Ah! padre! un prego ancor. (S' inginocchia.)

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell' innocente età.

Grazia per lor non credere

Vita così concessa:

Dono crudele è dessa,

Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue...

Del sangue tuo pietà.

Padre! tu piangi!

*Oro.* Oppresso è il core.

*Nor.* Piangi e perdona.

*Oro.* Ha vinto amore.

*Nor.* Ah! tu perdoni. - Quel pianto il dice.

*Pol. e Nor.* Io più non chiedo. - Io son felice.

o

Content il rogo ascenderò.

a

*Oro.* Ah! consolarmene - mai non potrò.

*Coro* Piange!... prega!.. che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto - di squallor.

(I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.)

Vanne al rogo; ed il tuo scempio

Purghi l'ara e lavi il tempio.

Maledetta all'ultim' ora!

Maledetta estinta ancor!

*Oro.* Va infelice!

*Nor.* (Incamminandosi) Padre! ... addio.

*Pol.* Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

*a* 3

*Nor. e Pol.* Là più puro, là più santo

Incomincia eterno amor.

*Oro.* Sgorga alfin, prorompi o pianto;

Sei permesso a un genitor.

*Cala il Sipario.*

# SOFIA

## DI MOSCOVIA

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DI

## ANTONIO MONTICINI

## *ARGOMENTO*

---

*Ivano III Vasilievitch figlio di Basilio IV detto il* Cieco, *Gran Duca di Moscovia, rimase vedovo di Maria, figlia di Boris, principe di Juar. Essa lo avea fatto padre di un figlio chiamato Ivano il quale morendo lasciò di sè un maschio nominato Dimitri.*

*Dipoi Ivano sposò Sofia, nata da Tommaso Paleologo nipote di Manuele Imperatore di Costantinopoli. Da questa greca ebbe un figlio detto Basilio. Dimitri era a giusta ragione l' erede presuntivo della corona; ma la greca matrigna, prevalendosi dell' amore che aveva Ivano per lei, il trasse ad escludere dalla successione il nipote Dimitri, e a preferirgli Basilio. Furiosamente irritata di questa esclusione, Elena, madre di Dimitri, unita ad Oboleschi ed ai suoi partigiani formò una trama contro Sofia, e fece credere questa infedele allo sposo, e Basilio illegittimo. Ivano credette all' accusa, esiliò Sofia e Basilio, ma non tardò a riconoscere la verità del fatto, e l'innocente Sofia ritornò nelle braccia del marito.*

*Basilio fu proclamato successore d' Ivano, ed Oboleschi ed Elena pagarono la pena del loro tradimento.*

| PERSONAGGI | ATTORI |
| --- | --- |
| IVANO III Vasilievitch I Czar di Moscovia, sposo in seconde nozze di | Sig.r Coppini Gioachino |
| SOFIA, figlia di Tommaso Paleologo, madre di | Sig.a Monticini Marietta. |
| BASILIO IV Ivanovitz di anni 10. | Sig.a Chouchoux Elisa. |
| DIMITRI, figlio dell' estinto Ivano, erede presuntivo della corona, d'anni 16. | Sig.r Panni Agostino. |
| ELENA, vedova di Ivano, madre di Dimitri. | Sig.a Vaghi Angela. |
| OBOLESCHI, Boiardo. | Sig.r Montani Lodovico. |
| PETROVITZ, confidente di Oboleschi | Sig.r Ciotti Filippo. |
| VORONZOF, Vaivoda, aio di Basilio. | Sig.r Porello Giuseppe. |
| FEDOR, capo dei cosacchi | Sig.r Poggiolesi Gioanni. |
| PLESCOF, Barcaiuolo. | Sig.r Deagostini Giorgio. |

Boiardi, Vaivodi, Dame, Ufficiali russi, Cosacchi, e Soldati.

*L' azione è in Mosca e sue vicinanze.*

## ATTO PRIMO.

*Sala terrena nel Kremelin preparata per l' incoronazione.*

È il giorno stabilito dallo Czar Ivano per proclamare il figlio Basilio suo successore. Elena, Oboleschi e Petrovitz coi loro seguaci sono tutti raccolti in istretto colloquio, pensando al modo di deludere le mire di Ivano, e spogliare del Regno l' infante Basilio. Oboleschi propone di far credere illegittimo il figlio di Sofia, e destare nel cuore del principe la più fiera delle passioni, la gelosia. Tutti approvano il mezzo suggerito da Oboleschi, e vedendo arrivare la principessa Sofia col suo corteggio, si ritirano per non dare sospetti. Oboleschi è da molto tempo invaghito di Sofia: tenta nuovamente la di lui costanza, e, colto l' istante in cui le Dame sono partite, artifiziosamente fa noto che a lei sovrasta la più grande delle sventure........ Sofia impallidisce: Oboleschi protesta che saprà difenderla qualora si mostri compassionevole all' ardente suo amore. Sofia sdegnata tronca i detti del temerario, e gli impone di togliersi dal suo cospetto. Oboleschi freme: l' alterco è interrotto dall' annunzio dello Czar: tutti corrono a riceverlo.

Arrivo d' Ivano. Succedono le feste, finite le quali, Ivano fa condurre il figlio Basilio, ed alla presenza dei Grandi e dei Boiardi elegge Duca di Novogorod Dimitri, e per successore alla corona di Moscovia il figlio Basilio... Malcontento dei partigiani di Dimitri e opposizioni d' Elena. Insiste lo Czar, ma Oboleschi ardito, preso in disparte Ivano, accusa Sofia e asserisce Basilio non esser figlio legittimo, e che la principessa ha un segreto amante. Sorpresa d' Ivano e di Sofia la quale

vorrebbe scolparsi. Ivano sospende l'alterco e l' elezione del figlio; ed istigato da Oboleschi, ne rimette il giudizio al nuovo giorno ai Vaivodi. Sofia oltremodo sdegnata disprezza i suoi accusatori, e palesa quel coraggio che ispirar suolsi alla certezza della propria innocenza; il marito le impone di ritirarsi. Partenza di Sofia slanciando fiere occhiate ad Oboleschi. Ivano si ritira mesto e pensieroso, mentre che Elena, Dimitri, ed Oboleschi concertano fra loro l' ultimo tentativo per la perdita di Sofia e di Basilio.

## ATTO SECONDO.

*Appartamento della principessa Sofia con alcova. Lampada accesa.*

Notte.

Viene accompagnata dalle Dame Sofia immersa in cupi pensieri. Voronzof conduce il piccolo Basilio: la Principessa stringe al seno il caro figlio. Ivano s' avanza; la gelosia lo tormenta: congeda le dame, e rimasto solo colla moglie, questa tenta persuaderlo che l' accusa è calunnia ordita da Elena per privare Basilio della corona. Ma Ivano partecipa alla moglie che la vorrebbe innocente, ma che addotte le prove queste decideranno di essa; indi si congeda dalla moglie, ritirandosi nel proprio appartamento e chiudendone l' ingresso. Sofia, dopo alcune riflessioni, mesta si ritira col figlio entro l' alcova... Dopo qualche momento d' intervallo s' apre una segreta porta; ed entrano circospetti Oboleschi e Dimitri in visiera e spoglie diverse. Assicuratisi che tutti sono al riposo, meditano di effettuare il loro progetto... Al rumore, Sofia esce dall'

alcova, ma sorpresa di vedere nelle sue stanze due incogniti, spaventata, vorrebbe chiamare le sue Dame, quando Dimitri la trattiene e la minaccia. Allo strepito, Basilio corre nelle materne braccia. Uno degli incogniti afferra il fanciullo, e propone alla Principessa che sottoscriva una carta in cui dichiari che Basilio non è figlio d' Ivano: Oboleschi snuda la spada per uccidere il fanciullo, se ella ricusa. Sofia inorridisce, e cerca colle preghiere e colle lagrime d' intenerire entrambi. Odesi calpestio ... già si sente aprire la porta dell' appartamento dello Czar. Dimitri ed Oboleschi non sono più in tempo di fuggire, e spengono la lampada. Sofia sviene. Entra Ivano armato di spada: si accorge esservi alcuno nelle stanze della moglie; freme di rabbia e gelosia; chiama le sue guardie. Dimitri più pratico di quel luogo fugge dalla porta segreta, seco portando il piccolo Basilio. Oboleschi s' incontra colla spada in quella d' Ivano. Questi strappa una fascia all' incognito che fugge lasciando aperta la porta segreta.

Al rumore escono gli uffiziali dello Czar con Elena, Voronzof e Petrovitz.

Quadro di sorpresa, vedendo la porta segreta, e Sofia svenuta. Ivano più non dubita dell' infedeltà della moglie; e starebbe sul punto di trucidarla, se questa non fosse difesa da Voronzof. Elena e Petrovitz colgono l'istante, ed accusano Sofia come impudica al marito.

Si ricerca del figlio. Non trovandolo, e scorgendo le smanie di Sofia e la di lei confusione, Ivano non reprime la sua collera, e comanda a Petrovitz che Sofia sia confinata in un castello, e che si ricerchi del figlio e dell'incognito seduttore, e parte furibondo, lasciando l'infelice Sofia immersa nella più fiera disperazione, la quale è da Petrovitz condotta al suo de-

stino. Elena segue lo Czar giuliva , vedendo oppressa l'odiata Sofia. Voronzof insospettito, segue da lungi i traditori onde scoprire la trama.

## ATTO TERZO.

*Grotta con veduta in prospetto di una catena di monti coperti di neve: da un lato scorre un fiume. Sulla sommità della montagna una capanna di legno di un barcaiuolo.*

Parte della montagna è piena di cosacchi che hanno passato il fiume, e stanno in riposo aspettando l' ordine del loro condottiere di continuare la marcia, e portarsi ai loro quartieri. Alcune vivandiere distribuiscono qualche ristoro ai cosacchi , e unendosi a loro stanno allegramente , quando incomincia ad oscurarsi il cielo , e minacciare un imminente oragano. Le vivandiere pregano il barcaiuolo Prescof di tragittarle all'altra riva: alcuni marinari colle loro mogli passano il fiume nella barca. Fedor non potendo continuare la marcia, fa ritirare in alcune grotte i suoi cosacchi ; scoppia il temporale. Oboleschi giunge scortato da' suoi che portano il piccolo Basilio affidatogli da Dimitri ; il tempo non permette di passare il fiume essendosi ingrossato. Oboleschi vedendo il barcaiuolo lo prega a riceverlo nella sua capanna ; vi acconsente cortesemente il barcaiuolo , ma sorpreso rimane dal pianto del fanciullo e dalle rampogne del condottiere, ed entra in qualche sospetto : dissimula onde tutto scoprire. Oboleschi è introdotto con Basilio nella capanna, ed i seguaci si ritirano entro una rôcca . . . . L'oragano continua.

Sofia e Petrovitz giungono in quel luogo: il bar-

caiuolo manifesta l'impossibiltà di tragittarli. Petrovitz impone ai suoi che subito sia provveduto onde passare il fiume con sollecitudine. In quel punto Sofia ravvisa Basilio dalla finestra della capanna. Imbarazzo di Petrovitz: Sofia corre verso la capanna. Oboleschi esce, e la trattiene: sua gioia in vedere la Principessa in suo potere. Appariscono fuori dalle grotte alcuni cosacchi in osservazione. La violenza che viene fatta a Sofia da Oboleschi, ed il di lui comando al barcaiuolo di trattenere il fanciullo nella capanna desta la compassione nei cosacchi, i quali assalgono i seguaci di Oboleschi, e liberano Sofia. Furibondo Oboleschi per l' inaspettata sorpresa comanda ai cosacchi di rilasciare Sofia, ma questi ricusano di ubbidirlo. Oboleschi corre per entrare nella capanna e impossessarsi di Basilio, ma il barcaiuolo ricusa di aprirgli la porta. Furente Oboleschi ordina ai suoi d' atterrare la capanna. Invano si oppongono i cosacchi. Petrovitz ha già fatto eseguire il comando. Il barcaiuolo vedendo il pericolo, balza dalla finestra nel fiume, e nuotando passa all' altra riva col fanciullo.

Oboleschi è assalito da Voronzof, e si salva colla fuga: i cosacchi corrono a dar soccorso al barcaiuolo ed al fanciullo: Voronzof porta altrove la semiviva Sofia, ed altri, con Fedor, il prigioniero Petrovitz.

## ATTO QUARTO.

*Caserma in un sobborgo di Mosca: è notte.*
*Il luogo è illuminato da una stufa accesa.*

Alcune guardie russe attendono l'arrivo del picchetto dei soldati cosacchi, ignari dell' accaduto. Giunge Fedor co' suoi cosacchi, e Voronzof il quale conduce

l' infelice Sofia in quel luogo. Tutti prodigano i necessarii soccorsi all' incognita. Sofia chiede del figlio; ma nessuno sa darne notizia. Desolata, vorrebbe irne in traccia, ma non lo permette Voronzof. In quest' istante arriva il barcaiuolo, il quale ansante presenta Basilio alla genitrice. Tenerezze materne, e ringraziamenti di Sofia al barcaiuolo. Petrovitz pentito di aver prestato mano ai traditori della sua sovrana, giunge e si getta alle ginocchia della principessa, pubblicando la di lei innocenza, e mostrando una carta in cui è confessata la verità dell'esposto, e l' iniquo tentativo di Elena e Oboïeschi. Sofia non può trattenere il pianto dalla gioia, e perdona al pentito Petrovitz. Fedor ed i cosacchi riconoscono la loro sovrana: tutti a lei si prostrano. Sofia intenerita gli abbraccia; e sollevando Basilio lo mostra ai soldati, e gli anima a difenderlo, e riconoscerlo come legittimo figlio d' Ivano. Tutti commossi lo giurano, mentre sorge in cuore alla regina un pensiero inteso a deludere i traditori. Tutti si armano in difesa della virtù e dell'innocenza oppressa, e ansiosi corrono ad effettuare il loro progetto, facendo voti al Cielo per i preziosi giorni della loro sovrana.

## ATTO QUINTO.

*Luogo magnifico nel palazzo dello Czar con iscala che mette a diverse gallerie.*

Dimitri ed Elena attendono impazienti il ritorno di Oboleschi onde saperne notizie di Petrovitz, Sofia e Basilio. Esce Oboleschi; tutto sconcertato, racconta ad Elena e Dimitri il successo avuto coi cosacchi e la liberazione di Sofia e di Basilio. Elena è al colmo

della disperazione: si combina fra loro di sottrarsi con una sollecita fuga, ma in quel punto giunge Ivano, che si arresta in vedere la confusione di Elena e di Oboleschi, i quali affettando indifferenza, vorrebbero ritirarsi con qualche pretesto. Ma lo Czar impone loro di rimanersi, ed entrando in qualche sospetto fa circondare tutto quel luogo dalle sue guardie.

In quell' istante giunge Petrovitz, affettando il più grande disordine, ed annunziando che l' infelice Sofia è caduta estinta. Terrore d' Ivano. Gioia segreta di Elena e di Oboleschi. Giunge Voronzof che presenta al principe il piccolo Basilio; questi corre nelle paterne braccia, e cerca con mille carezze di sollevare il duolo del genitore. Elena e Oboleschi impallidiscono vedendo il fanciullo. Molte ricerche fa Ivano al caro figlio, il quale pieno di entusiasmo narra al padre ed a tutti che Sofia era innocente. Addita Oboleschi come colui che nella scorsa notte s' introdusse travestito nelle stanze della madre, unitamente a Dimitri, e come Elena sia autrice della trama. Sorpresa degli astanti, e desolazione d' Ivano che inveisce contro i traditori, i quali cercano di scolparsi, quando odesi un flebile suono che arresta la collera d' Ivano e pone tutti in attenzione. Uno stuolo di afflitte donzelle si avanza da una moltitudine di persone. Un incognito in brune vesti e visiera calata porge allo Czar le spoglie dell' estinta Sofia: egli le asperge del suo pianto, ed accusa sè stesso di essere la cagione della morte di un' innocente; innocenza che egli ha potuto verificare dal foglio di Petrovitz consegnatogli dall' incognito. Scosso Ivano, ad un tratto comanda che Oboleschi, Elena e Dimitri sieno cinti di ferri. Oboleschi ed Elena vedendosi perduti, chiamano le loro guardie in difesa. I cosacchi che sotto mentite spoglie seguivano la principessa Sofia

si armano in difesa dello Czar, di Sofia e di Basilio.... Sofia si scopre alzandosi la visiera. Sorpresa e trasporti di gioia d' Ivano che abbraccia la moglie. Avvilimento d' Oboleschi e d' Elena. Dimitri pentito, è alle ginocchia del padre e di Sofia, implorando il loro perdono che non gli viene negato da Ivano e dalla principessa. Oboleschi ed Elena sono riserbati al meritato castigo. Basilio è proclamato successore d' Ivano III.

*Quadro di gioia e fine.*

*Con permissione.*